



Il primo corso subacqueo ufficiale con un programma federale FIPSAS (allora FIPS) si tenne a Torino nell' Aprile del 1957. La foto storica ritrae gli allievi e gli istruttori di allora a bordo vasca in mezzo alle abbondanti e moderne attrezzature.

Da sinistra a destra in piedi: Gioco, Mazzari, (gli istruttori Ferraro e Marcante fondatori della Scuola Federale di Genova Nervi), Caproni, Cravanzola, Marietta, Gatti, Loiacono e inginocchiati in prima fila: Bruno, Lavarino, **il nostro stimatissimo Giorgio Crivello**, Duranti, Scorda, Sacchi (la fotografia è di Ventura).

Di questi primi passi ufficiali della subacquea ce ne dà testimonianza proprio il nostro Giorgio nell'articolo intervista che segue...

## **La subacquea negli ultimi cinquant'anni**

### **Subacquea oggi: accessibile a tutti**

Al giorno d'oggi, chiunque può facilmente accedere ad un corso di subacquea: in ogni città sono sorte scuole derivanti da diverse didattiche, che permettono a tutti di avvicinarsi al mondo sotto il pelo dell'acqua. Allo stesso modo nascono molti diving nelle località di mare: non solo in Italia, ma in tutto il mondo è possibile praticare questo sport con l'appoggio di operatori qualificati. Discorso analogo vale per le tecnologie: pur con qualche fatica, i prezzi e la facilità nell'utilizzo rendono gli "attrezzi del mestiere" accessibili a tutti.

E' sorto insomma un grande mercato, relativamente nuovo, all'interno del quale è possibile ritrovare informazioni e attrezzature, consigli e descrizioni di ogni sito di immersione.

Tutto questo è così comune per noi che difficilmente pensiamo a quanto le cose potessero essere diverse: dieci, venti, anche cinquant'anni fa, quando tutto era nuovo e si doveva ancora inventare.

### **Com'era agli inizi, l'esperienza di Giorgio Crivello**

Un modo per rivivere quei momenti è affidarsi alle memorie di chi quei momenti li ha vissuti in prima persona, per gettare uno sguardo agli inizi di una disciplina tanto spettacolare e interessante. E noi abbiamo l'onore di avere tra i nostri soci un iscritto, un Istruttore, di assoluta rilevanza: Giorgio Crivello, brevetto FIPSAS n.3 (allora furono assegnati in rigoroso ordine alfabetico)

Agli esordi di questo sport, ha partecipato al primo corso organizzato dalla FIPS ( Federazione Italiana Pesca Sportiva, diventata poi anche delle Attività Subacquee) proprio per divulgare in modo serio e programmato questa nuova attività emergente.

Per fare un piccolo accenno, la storia della Subacquea degli esordi si può raccontare partendo proprio dalla sua vicinanza alla Pesca, che è il settore emergente degli anni tra la prima e la seconda guerra mondiale. La propaganda bellica e l'impegno profuso per le Olimpiadi del 1942 promuovono la nascita di ogni sorta di federazioni, tra cui anche una che raduni gli appassionati della pesca sportiva, che all'epoca non ha ancora limitazioni e si può praticare, in caso, anche con l'ausilio di bombole. Nasce quindi, proprio nel 1942, la Federazione Italiana Pesca Sportiva, con un proprio statuto e regolamento, naturalmente ampliato e riscritto nel corso degli anni.

Negli stessi anni si sviluppa anche l'attività subacquea, per la passione e l'impegno di alcuni personaggi ormai celebri che amano il mare ed esplorarne le profondità: nomi quali Duilio Marcante, Luigi Ferraro, Egidio Cressi, Ludovico Mares, Dario Gonzatti.

Si tratta di persone appassionate di mare e di pesca, ognuna con un forte interesse a far progredire lo sport, come semplice passione o vero e proprio lavoro. Il loro incontro, in alcuni casi fortuito, crea un vero gruppo di pionieri, da cui partiranno tutte le prime iniziative sportive e

commerciali relative a questo sport.

Questi personaggi, che passano il tempo del dopolavoro a pescare, costruire e testare attrezzature, sono i primi che cercano di allargare il turismo subacqueo alle masse: organizzano corsi durante il periodo estivo e i primi safari sub, rivolti più a "clienti" che a veri propri allievi. Il successo dei nuovi subacquei è immediato, al punto che decidono di organizzarsi in una Società (l'Unione Sportivi Subacquei), che ben presto, oberata di lavoro, dovrà invitare i Soci ad organizzarsi in Associazioni locali in modo da avere maggiore flessibilità e capillarità sul territorio per la divulgazione di questa disciplina.

Alla ricerca di una federazione che strutturi e dia copertura alle loro attività, vengono accolti proprio nella FIPS, che lascia comunque ampia libertà di sviluppo e di organizzazione al nuovo settore emergente dell'attività subacquea.

Nel 1949 la subacquea diventa quindi uno sport con una propria federazione, e negli anni seguenti, proprio su impulso di Marcante e Ferraro, si strutturano i primi veri e propri corsi per il rilascio dei brevetti. La subacquea abbandona i corsi itineranti nelle località di mare per organizzare corsi stabili presso le piscine delle grandi città, prima fra tutte Torino.

L'attività subacquea non solo si allarga a livelli internazionali, con la fondazione nel 1959 della Confederazione Mondiale dell'Attività Subacquea, ma si struttura in modo sempre più definito, fino alla creazione dagli anni '70 dei primi brevetti "moderni", rilasciati per la prima volta dall'associazione "Centro Subacqueo Mediterraneo" fondata da Marcante a Nervi.

Isritto al primo corso tenuto nel 1956-57 a Torino, il nostro amico Giorgio ha quindi vissuto in prima persona la storia dell'attività subacquea in Italia e il suo sviluppo.

Ci siamo fatti raccontare qualche cosa della sua grande esperienza, della sua grande passione per il mare e della sua avventura dal '57 ad oggi.

### **Subacquea per tutti...**

*"Adesso la subacquea è facile: almeno adesso ci sono le strade!"*

Questo è stato l'inizio del racconto di Giorgio. E questo ci fa capire quanto i cambiamenti che intuiamo sono più profondi e complessi di quanto possiamo aspettarci.

### **Il primo passo: la piscina comunale di Torino**

La storia inizia a Torino, presso la prima piscina, la Comunale, che viene inaugurata nel 1937. Ma è naturalmente con il secondo dopoguerra che può prendere piede l'abitudine e l'utilizzo di questa struttura. Non c'è alcuna particolare organizzazione per gli aspiranti subacquei: semplicemente è possibile frequentare la vasca per chi ha interesse a provare a nuotare. Così fa Giorgio, convinto da un amico di lavoro, nei primi anni '50, ad esplorare questa nuova dimensione dell'acqua.

Per caso, il cognato gli ha regalato un paio di pinne Superga, che all'epoca sono ancora tagliate a coda di rondine, cioè con una destra e una sinistra, e una maschera. Sono attrezzature semplici, la base ancora d'oggi per ogni subacqueo novizio, ma gli regalano fin da subito una grandissima emozione.

*“E’ stato un colpo di fulmine”* ecco come ci descrive la prima sensazione di aver messo la testa sott’acqua. Una passione che lo spinge a frequentare la piscina una volta alla settimana, o una volta ogni due settimane, insomma quando gli è possibile, lavoro permettendo.

Non è una passeggiata: niente auto naturalmente, i tram però sono pochi e piuttosto scomodi: non resta che la bicicletta, anche con il freddo dell’inverno. Giorgio attraversa la città per nuotare un’oretta ogni tanto, fino alla chiusura della piscina, che avviene alle 20.30.

Tutti i partecipanti sono più o meno al suo stesso livello: sono tutti autodidatti, persone che come lui hanno imparato a nuotare nei fiumi d’estate: di mare poco o niente. Quindi ci s’insegna l’un l’altro ad andare sott’acqua, a tuffarsi nelle profondità della vasca: sono solo 5 metri, ma possono sembrare tantissimi per chi non è abituato.

E nel frattempo, così come nascono le associazioni di sub, qualcosa comincia a muoversi: nel 1953 viene pubblicato un primo Manuale di Pesca Subacquea, edizioni Mediterranee.

Via via si cresce, si sperimentano nuove soluzioni, anche grazie ai contributi dei singoli che si ingegnano. Si inizia a parlare di subacquea, escono anche i primi film; ma è tutto ancora molto nuovo, e sconosciuto.

### **Il primo corso federale nel '57, il primo brevetto con Marcante**

Nell’anno accademico 1956-1957, ecco il primo corso organizzato dalla FIPS. Dopo qualche corso spontaneo e sporadico che si tiene a Milano, ecco che la nostra città diventa la patria ufficiale della subacquea ricreativa.

A tenere il corso, 5 istruttori, 2 aiuto istruttori e ben 14 volenterosi allievi a seguire le lezioni. Gli esercizi sono pochi e semplici: nuoto pinnato in superficie, nuoto in immersione, capovolte. Come si può notare, in fondo non sono cambiati così tanto. Il rigore applicato alla preparazione è però a quei tempi decisamente maggiore, vista la novità di questo sport e la pericolosità dell’impresa.

A tenere l’esame finale, che dopo il corso a Torino viene svolto a Genova, niente meno che Marcante, colui che è considerato un po’ “il padre” della subacquea moderna.

Marcante, nato a Genova nel 1914 e morto nel 1985, è uno dei principali maestri della subacquea insieme a Luigi Ferraro (ex sommozzatore dell’esercito), soprattutto per lo sforzo profuso nel dare organicità e coerenza alle conoscenze ed all’addestramento dei nascenti sub. E’ un personaggio di indiscutibili doti acquatiche che, coadiuvato da Ferraro, inizia ad insegnare questa disciplina non solo ai civili ma anche ai corpi militari dello Stato. Dapprima istruttore, diventa ben presto un vero e proprio punto di riferimento che guida e dà coesione alle strutture sparse per tutto il territorio italiano.

Gli aneddoti dell’epoca lo raccontano autoritario, ma in fondo benevolo, e dalle foto lo si capisce: sguardo severo sopra l’immancabile sigaretta (Ebbene sì. Esisteva un tempo in cui la sigaretta era ancora immancabile compagna per un vero subacqueo.. altro che sport per salutisti!)

Le regole sono severe, la disciplina è necessaria, a partire dalla prima regola: la puntualità. Si narra che il corso inizi ufficialmente alle 8 di mattina, e alle 8 meno 5 i cancelli si chiudano lasciando fuori i ritardatari.

*“Siete dei subacquei da piscina”* dice Marcante ai suoi allievi, e in effetti non è molto distante dalla verità: per chi arriva da Torino il mare è un più che altro un sogno, che si corona ben poche volte l’anno. A questo si riferisce Giorgio all’inizio del racconto: le strade in generale sono poche, e le automobili anche, il viaggio è lungo e costoso. Andare a fare un’immersione non è semplice e alla portata di tutti, sia logisticamente sia economicamente. A queste difficoltà si

sommano come oggi gli impegni, il lavoro, la vita; il tempo è poco e pertanto si deve poter contare su condizioni ottimali: si va al mare principalmente d'estate, ed è praticamente un lusso.

Non resta che la piscina, dove esercitarsi fino allo sfinimento: non è mai tempo perso nella filosofia FIPS. Tutti gli esercizi servono per dare all'allievo l'acquaticità e la fiducia nelle proprie capacità che sono necessarie per essere proprio agio in acqua. Non è solamente una questione di tecnica, piuttosto è una questione di carattere: la formazione e l'esercitazione in piscina sono essenziali passi dell'avvicinamento in sicurezza alle acque libere.

Questa particolare attenzione alla preparazione fisica e all'addestramento è una delle linee d'attrito all'interno della federazione: ci sono infatti correnti di pensiero che ritengono questi esercizi troppo difficili e in fondo poco utili. Proprio queste divergenze favoriranno poi il distacco della FIAS (Federazione Italiana Attività Subacquee).

Infatti guardiamo le foto del primo corso di sub: i partecipanti sono tutti ordinati, precisi, in bell'ordine a bordo vasca...si può intuire l'approccio "militare" che caratterizza gli esordi della disciplina. Questa è la prima profonda differenza con i corsi di oggi, che sono invece volti a dare agli allievi non solo conoscenze ma anche un ambiente dove fare amicizia ed esperienze. Giorgio infatti si ricorda il distacco che caratterizzava il corso: meno cameratismo, meno confidenza tra i partecipanti. Gli allievi sono ragazzi, di fronte a istruttori già uomini: pochi scherzi, pochi legami e poche uscite insieme. Fortunatamente nella subacquea d'oggi, soprattutto in nelle società e circoli Federali, l'aggregazione è molto importante e le immersioni allargate sono ormai all'ordine del giorno.

L'esame finale dura un solo giorno, in cui si preparano e si verificano tutti gli esercizi; il 23 Luglio del 1957 Giorgio consegue il brevetto di Subacqueo ARA. Non ci sono gradi, né una didattica strutturata: tutto questo nasce solo più avanti, in quel momento si diventa tutti "istruttori". Tutto questo fino al momento in cui la FIPSAS non deciderà di rinnovare e riqualificare tutti i brevetti, introducendo nuove regolamentazioni e dando nuova struttura alla didattica.

La consegna dei brevetti è direttamente dalle mani di Marcante, e avviene in modo piuttosto formale: altro indicatore della differenza di ambiente tra ieri e oggi.

### **Foto e cataloghi.. parliamo un po' di attrezzature**

Giorgio, oltre ad essere una fonte diretta di informazioni, ci mostra anche le foto e i ritagli di articoli che nel tempo ha accuratamente conservato. Troviamo un "Catalogo Generale della ditta Cressi" del 1955, due pagine che ci mostrano tutte le attrezzature e i prezzi dell'epoca. Naturalmente la posizione di maggior rilievo è data all'attrezzatura da pesca, poiché è l'attività che va per la maggiore. Sono vendute quindi principalmente attrezzature da pesca: maschere, pinne, fucili di vario tipo, ma anche ad esempio accessori quali costumi con retini portapesci. La necessità di un brevetto nasce proprio dal tentativo di dare una regolamentazione all'acquisto di queste attrezzature da pesca, che sono poco meno di armi vere e proprie: fucili e coltelli possono essere pericolosi. In realtà lo sviluppo dei brevetti prenderà un'altra direzione e si formeranno quindi brevetti destinati all'attività subacquea, ma in un modo assai meno "controllato" di quanto inizialmente ipotizzato.

Le attrezzature che i sub possono utilizzare sono le semplici pinne, e le maschere, tra cui la famosa "Pinocchio": nessuna tecnologia particolare, semplice gomma. Per i subacquei, esiste la possibilità di acquistare un ARO, Autorespiratore ad Ossigeno, attrezzatura ancora oggi utilizzata benché la profondità di immersione sia limitata dalla tossicità dell'ossigeno ad alta

pressione parziale. Il costo di questa attrezzatura è di 40.000 lire: si tratta di un costo molto alto, pari ad un cospicuo stipendio di un impiegato. Nel costo delle attrezzature la subacquea non è poi così cambiata, resta comunque una disciplina piuttosto costosa per chi vi si avvicina.

Curiosamente, troviamo in vendita, ad un prezzo ancora maggiore, un Idroscooter, che nella nostra ottica è un oggetto "di nicchia", ma occorre ricordarsi che siamo ancora nella parentela dell'ambito militare, dove questi mezzi di propulsione sono piuttosto utilizzati.

Oltre a queste attrezzature non c'è molto. L'orologio, che per noi fa parte dell'attrezzature base, immancabile per un'immersione in piena sicurezza, è assai poco diffuso. I modelli resistenti all'acqua sono Rolex, e sono naturalmente piuttosto cari e poco avvicinabili alla maggioranza dei subacquei. Più diffusi i profonditàmetri, anche se naturalmente l'utilizzo di questo solo strumento non può essere particolarmente risolutivo: si tratta, come dice Giorgio, *"di andare ad orecchio"*

Questo significa che bisogna fidarsi del proprio istinto e delle proprie sensazioni, anche il computer è naturalmente uno strumento ancora agli esordi. Non esiste nulla di sofisticato, nessun modello RGBM: quando anni dopo si affermano i primi modelli, si parla di decompressimetri: sono strumenti meccanici che aiutano il subacqueo a calcolare le proprie tappe, ma il lavoro mentale è ancora molto. Non certo i nostri complessi ma delicati strumenti che ci indicano esattamente quanti minuti ci restano a quale profondità! Agli inizi si deve fare a meno anche di quelli: si va a stime, come ci racconta Giorgio *"c'era già un sentore di tabelle di profondità"*

. Quello che si deve sapere, lo si deve sapere a memoria: ma a quell'epoca la questione è meno problematica, poiché c'è un grande fattore ad impedire immersioni troppo profonde e troppo prolungate: il freddo.

Questo perché agli esordi della subacquea non si conosce il neoprene, non esistono le mute a proteggere dal freddo: si scende al naturale, al massimo con qualche maglia addosso. In acqua si resiste poco, e anche le profondità sono giocoforza limitate: questo perché, sebbene non si possa forse parlare di sport estremo, l'immersione al freddo è stressante, eccome.

I jacket non sono ancora arrivati su larga scala: quindi non ci sono dispositivi per variare il proprio assetto in acqua. Il subacqueo deve saper gestire la propria posizione solamente con l'utilizzo dei polmoni: non c'è altro modo di scendere e risalire: polmoni, gambe per pinneggiare e accurata scelta della zavorra. Troppo poca e non si scende, e si rischia una risalita troppo veloce; troppa zavorra e ci si trova a raschiare il fondo con le ginocchia senza la protezione della muta e a faticare come matti per risalire. Senza jacket, anche l'aggancio delle bombole risulta problematico, nonché spartano: la bombola viene bloccata allo schienalino con dei cinghiaggi, che talvolta sono anche scomodi e segnano le spalle. Giorgio racconta divertito di aver utilizzato, in un caso di "emergenza", delle semplici corde.

L'attrezzatura è poca, e ancora povera: manca il commercio, il mercato. Tutto ciò che può servire viene costruito in casa, aggiustato e preparato, anche le bombole. A proposito di bombole, anche l'utilizzo è al risparmio, con una sorta di staffetta. Partono i primi sub, che dopo un rapido giro passano la bombola al secondo turno, e via così fino a quando, con rammarico, l'aria non diventa pesante da tirare. Questo è il segnale che le bombole si stanno svuotando e occorre tirare la riserva, cioè agire su un leveraggio che permette l'utilizzo delle ultime atmosfere d'aria contenute nella bombola. Al giorno d'oggi, con l'utilizzo su larga scala dei manometri sull'erogatore, questo meccanismo non è più utilizzato, poiché si controlla costantemente il livello di aria disponibile per l'immersione, tuttavia nel manuale federale viene ancora mostrato il segnale apposito. L'ultimo sub ad utilizzare la bombola tira la riserva, fa un

rapido giro per riguardarsi ancora intorno e poi risale. L'immersione è quindi al risparmio, e questa è la misura della difficoltà oggettiva di praticare questo sport, che spinge ad ottimizzare qualsiasi fattore.

I subacquei sono pochi, pionieri di una nuova avventura, ma non per questo sono presi in particolare considerazione. Al contrario, dice Giorgio, "eravamo delle bestie rare", guardate col sospetto di chi pratica strane e nuove attività. Anche lui subisce la stessa diffidenza, di chi non crede che le persone possano effettuare immersioni senza farsi del male; per noi per fortuna non è più così.

La subacquea ha acquisito un grande fascino, e i racconti dei sub fanno meravigliare e attirano l'attenzione, nessuno più considera i sub dei pazzi spericolati. Ma Giorgio non è né pazzo né spericolato, è anzi molto prudente, non ama i tuffi a profondità esagerate. Una certa saggezza che non guasta nel momento in cui l'attività non è pericolosa, ma richiede molta padronanza di sé e molta lucidità.

### **Missione: censimento in Sardegna**

Nel 1956 Giorgio ha anche l'onore di partecipare ad una bella impresa: la spedizione Valsecchi, organizzata per dall'Università di Torino per esplorare una grotta in Sardegna ed effettuare ricerche zoologiche. Si tratta di una vera avventura, che dura un mese, con un trasferimento in treno degno di un'odissea, portandosi dietro anche un motore fuoribordo per poter andare per mare. Oltre naturalmente alle classiche attrezzature: due o tre bombole, qualche erogatore monostadio. I compagni di immersione sono i soliti: nomi che oggi risuonano famosi come fondatori di scuole di subacquea di Torino. Partono per andare sott'acqua, osservare nuove forme di vita, catturare i pesci per analizzarne i parassiti. A loro si devono le "scoperte" di alcuni organismi interessanti, ad esempio i crinoidi. Una continua scoperta, in un ambiente ancora poco esplorato: come ammette Giorgio, l'ambiente sottomarino era veramente molto vario. Si può notare che questa attenzione alla biologia, presente al suo esordio, si sta riscoprendo oggi. E' una bella affinità, anche se gli scopi sono un pochino diversi: scoperta agli inizi, (ri)educazione al rispetto dell'ambiente al giorno d'oggi. Naturalmente all'epoca, come dice Giorgio, "la biologia va a braccetto con la caccia": la scoperta di nuovi pesci e di nuovi organismi non preclude una bella scorpacciata la sera.

### **Gli anni '70: il proseguimento e ritorno alla piscina**

L'industrializzazione dell'attività subacquea comincia a prendere piede: negli anni '60 iniziano una serie di nuove attività ed arrivano dall'estero le prime novità tecnologiche. Anche i meno facoltosi possono iniziare ad acquistare qualche nuovo pezzo di attrezzatura.

Giorgio, che ha custodito tutte le sue attrezzature con grande cura, ci mostra alcuni pezzi che sono ormai andati in pensione ma "storici": il suo Fenzy, attrezzatura di importazione francese, pagato sempre in quegli anni circa 120.000 lire. Si tratta del primo dispositivo pensato specificamente per regolare l'assetto del subacqueo: un sacco d'aria che si indossa molto semplicemente intorno al collo dotato di vari cinghiaggi per assicurarlo al corpo. La struttura è

dotata di un corrugato per fornire aria al sacco a bocca, oppure si può utilizzare un bombolino appositamente fornito ricaricabile semplicemente dalle bombole. I primi modelli non sono dotati di valvole di sovrappressione, per cui l'unico modo di scaricare il GAV è il corretto utilizzo del corrugato. Il Fenzy, indossato intorno al collo, specialmente se gonfio risulta poco comodo ed ergonomico; questo modello inoltre non è ancora progettato per l'alloggiamento della bombola, che resta un corpo indipendente e dev'essere fornita di cinghiaggi propri.

L'evoluzione della tecnologia subacquea ha portato, da questo modello semplice e disadorno, alla creazione di giubbotti come quelli attuali, forniti di agganci per la bombola, numerose valvole di sicurezza, ganci e tasche per l'alloggiamento degli accessori, elevata vestibilità e adattamento al corpo del subacqueo anche se pieno d'aria.

Un altro pezzo "storico" della collezione di Giorgio è il "Mistral", l'erogatore creato da Cousteau e Gagnan. Anche per quanto riguarda gli erogatori, le prime prove con attrezzature sperimentali risalgono ai primi anni del 1900. Come per tutto il resto della tecnologia, si tratta di riprendere le attrezzature militari e modificarle per renderne l'uso più semplice e affidabile. Il Royal Mistral è un erogatore monostadio, cioè utilizza un solo passaggio per ridurre la pressione dell'aria erogata da quella della bombola a quella dell'ambiente. I primi esperimenti risalgono agli anni '40, proprio nel periodo in cui la subacquea ha un grande sviluppo, anche se per motivi bellici. I vari tentativi, sempre a maggiori profondità, servono ad affinare la tecnologia dell'erogazione permettendo di creare uno strumento rivoluzionario per affidabilità e semplicità d'uso, che apre le porte alla subacquea ricreativa. Questa prima tipologia di erogatore verrà affiancata da una seconda generazione di erogatori a due stadi, quelli attualmente in uso, di utilizzo ancora più confortevole.

Oltre a questo, Giorgio ha conservato ancora il suo vecchio ARO, Autorespiratore ad Ossigeno, non più molto usato ai giorni d'oggi ma molto utilizzato in passato.

Si tratta di un circuito chiuso in cui la miscela espirata, all'epoca ossigeno puro, non viene espulsa, ma depurata in un filtro di calce sodata e quindi rimessa in circolo. Attraverso un piccolo bombolino si immette miscela fresca in caso di necessità. L'assenza di bolle è uno dei motivi principali di utilizzo, specialmente nell'ambito dei sommozzatori militari, sebbene l'uso dell'ossigeno puro detti un forte limite alle profondità raggiungibili per i ben noti problemi di tossicità.

L'autorespiratore ad ossigeno, tecnologia sempre viva, si è poi evoluto negli anni, passando a miscele ibride, meno limitanti dal profilo della tossicità, e a differenti tipologie di circuito: chiuso o semichiuso, dove parte della miscela viene espulsa e reintegrata usando miscela prelevata da un bombolino appositamente predisposto.

Tutti questi pezzi, sebbene tecnologicamente obsoleti, sono ancora oggi tutti funzionanti, salvo magari qualche piccola modifica per adattarsi alle restanti attrezzature moderne. Si può in effetti ancora tentare un'immersione "alla vecchia maniera", per capire cosa significa utilizzare attrezzature meno comode, meno confortevoli e meno ergonomiche. Questo sarebbe sicuramente un'ottima scuola per l'utilizzo delle attrezzature nelle diverse condizioni, pur ricordandosi che la sicurezza in ogni immersione deve essere il primo criterio da seguire. Mentre la storia della subacquea prosegue, Giorgio deve momentaneamente abbandonare l'attività per il servizio militare e poi per le esigenze della famiglia. Per qualche anno quindi la pratica costante della subacquea viene accantonata, riducendosi a qualche sporadica immersione.



### **Nuovo iter: tutto da rifare e nuova didattica**

La ripresa dell'attività per Giorgio avviene negli anni '70, quando scopre che a lavoro è stato fatto un accordo con una società subacquea operante a Torino fin dal 1954 che è la SSP; questa è per lui l'occasione per riprendere a praticare regolarmente.

Naturalmente le cose sono cambiate: nel frattempo, la diffusione dello sport ha portato ad una nuova organizzazione didattica, a nuovi regolamenti. Con qualche dispiacere, gli viene comunicato che il suo brevetto è ormai sorpassato, e visti gli anni di assenza dall'acqua gli viene richiesto di ricominciare da zero.

Con grande umiltà, Giorgio riprende tutta la trafila dal primo grado in poi. Gli esami dei corsi si tengono ancora a Genova Nervi, sempre sotto la guida dell'onnipresente Marcante. Anche se con qualche difficoltà: la selettività è ancora la prima regola. La Statua del Cristo degli abissi di S. Fruttuoso, posizionata da Marcante nel 1954 in onore dei molti subacquei che hanno perso la vita durante la pratica di questo sport, serve come base per attendere gli allievi nell'esecuzione delle capovolte in apnea. Gli esercizi sono precisi: alcuni, come ad esempio il sostentamento pesi, sono programmati anche in base al peso dell'esaminando, e anche agli istruttori può capitare di non eseguire correttamente gli esercizi. In questo caso un fisico minuto come quello di Giorgio è uno svantaggio negli esercizi dove la preparazione e la prestanza fisica sono un fattore fondamentale.

Il percorso intrapreso giunge comunque a coronamento, e con esso continua la pratica costante dell'attività subacquea: neanche Giorgio abbia più tenuto il conto del numero di immersioni effettuate, che sono comunque un migliaio. Questo continuo esercizio è in fondo il vero segreto per essere subacquei sempre efficienti e pronti ad affrontare con freddezza e lucidità ogni momento dell'immersione.

Negli ultimi vent'anni, la FIPSAS, ormai cresciuta, demanda la didattica e l'organizzazione dei corsi per allievi alle varie scuole affiliate sul territorio: ecco che nascono altre Società che operano ancora oggi e in modo sempre più completo e variegato.

### **Sviluppi futuri**

Dopo aver avuto qualche informazione sullo sviluppo della subacquea è possibile rendersi conto che molte sono le differenze tra ora e allora, non solo nella pratica ma anche nello spirito della disciplina.

E' diventato uno sport alla portata di tutti, e questo implica necessariamente delle modifiche nella didattica e nella sicurezza. I primi subacquei erano uomini (e donne!) spericolati, con una profonda passione a cui si accompagnava una forte propensione al rischio; in effetti non possiamo trascurare la presenza di incidenti, anche mortali, che hanno costellato lo sviluppo della disciplina. Ora lo sport si è allargato alla pratica di molte persone di tutte le età, e questo pone necessariamente delle domande, soprattutto sul livello di sicurezza che occorre garantire nella pratica effettiva.

L'ultima domanda posta a Giorgio riguarda lo sviluppo della subacquea, se si sarebbe mai aspettato una tale crescita, e in effetti ci confida che non si sarebbe mai aspettato una tale espansione. Nonostante tutti i cambiamenti, ama ancora praticare questa splendida disciplina, e continua ad essere un istruttore in grado di dare preziosi contributi all'insegnamento dell'attività sub.

Questo significa che l'avanzamento della strumentazione e gli approfondimenti della didattica che si sono succeduti finora non sono poi così radicali: ciò che è veramente importante è avere una solida preparazione di base ed essere disposti ad una continua pratica dell'attività subacquea.

[Joomla SEO by AceSEF](#)